

Anna Orlando

*I committenti «genovesi»  
dei «cartoni molto superbi» di Rubens  
per gli arazzi con le storie di Decio Mure*

Genova 2021

*Rubens*

Erschienen 2021 auf ART-Dok:

DOI: <https://doi.org/10.11588/artdok.00007674>

È noto da tempo che il 9 novembre 1616 il genovese residente ad Anversa Franco Cattaneo stipulò un contratto con l'arazziere di Bruxelles Jan Raes e il mercante di arazzi di Anversa Frans Sweerts per due diverse serie di sei panni ciascuna su disegno di Rubens e raffiguranti la storia del console romano Publio Decio Mure (figg. 1-2). L'accordo prevedeva, tra l'altro, l'ingente anticipo da parte del Cattaneo di cinquecento lire grosse<sup>1</sup>. Un anno dopo i documenti confermano che gli arazzi sono in lavorazione, realizzati per clienti di Genova: «ad istanza de' Genovesi»<sup>2</sup>. Nel 1618 lo stesso Rubens conferma di aver «fatto alcuni cartoni molto superbi a requisizione d'alcuni Gentiluomini Genovesi li quali adesso si mettono in opera»<sup>3</sup>.

È stato finora vano il tentativo di individuare i committenti del ciclo - i primi, tra l'altro, a chiedere a Rubens cartoni per arazzi -, ritenendo che il Cattaneo, altrimenti sconosciuto agli storici dell'arte, fosse solo un intermediario. L'uso del plurale nelle testimonianze coeve («Genovesi») non lascia dubbi che si trattò di un gruppo di persone: almeno due.

Gli studiosi hanno rintracciato alcuni documenti che riguardano Franco Cattaneo (1582/83-7 settembre 1617) e la sua attività commerciale ad Anversa in rapporto con alcune famiglie genovesi<sup>4</sup>.

La possibilità di ricostruire, attraverso fonti d'archivio già note e altre inedite, il quadro più completo dei suoi rapporti familiari consente però solo ora di

far luce sulla commessa degli arazzi del 1616, che rientrano tra il consistente numero di opere legate alle figure di Nicolò Pallavicino e dei suoi più stretti soci e parenti<sup>5</sup>.

Il manoscritto del sacerdote Antonio Maria Buonarroti *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati et accresciuti con loro prove* del 1750 riporta il nome di un Franco Cattaneo quale marito di Battina Pichenotto (o Pichenotti), figlia di Benedetto (fig. 3)<sup>6</sup>. Nelle 22 pagine del manoscritto sulle genealogie dei Cattaneo "de Volta" ritroviamo Franco, quale figlio di Marc'Antonio di Giacomo e Pompilia Spinola (fig. 4)<sup>7</sup>. La madre era figlia naturale ed erede del defunto protonotario apostolico monsignor Francesco (Franco) Spinola di Nicola di Daniele, del ramo "di Luccoli" signori di Arquata; muore a soli diciannove anni nel 1583, come ricorda il cugino poeta Giulio Pallavicino nel suo diario<sup>8</sup>, non appena nato Franco. Il bambino, a cui era stato dato il nome del nonno materno<sup>9</sup>, rimarrà orfano nel 1588 anche del padre, Marc'Antonio Cattaneo di Giacomo, un mercante arricchitosi con il commercio di olio e grano in Puglia, poi rientrato a Savona. Egli si era premurato per tempo che il figlio non perdesse l'ingente eredità materna<sup>10</sup>. Qualcun altro provvide a un matrimonio strategico: Battina Pichenotto apparteneva a una famiglia oggi meno studiata di altre, ma allora di assoluto rilievo, anche perché imparentata con i Di Negro "di Banchi", banchieri e finanzieri che rico-



1. Atelier di J. Raes II su cartone di P. P. Rubens, *Decio Mure racconta il suo sogno*, arazzo, Vienna, Palazzo Lichtenstein

2. Atelier di J. Raes II su cartone di P. P. Rubens, *La morte di Decio Mure*, arazzo, Vienna, Palazzo Lichtenstein

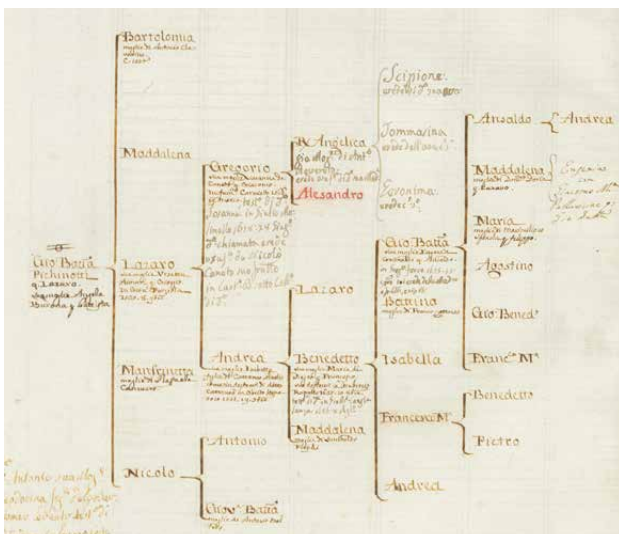
prirone anche diverse cariche politiche in seno alla Repubblica, fino a quella di doge<sup>11</sup>.

Franco e Battina erano cugini: i rispettivi nonni materni, di cui entrambi portano il nome, erano fratelli<sup>12</sup>. Fu dunque necessaria una dispensa papale per le nozze, celebrate il 27 gennaio 1611 in casa della sposa in vico Di Negro nel quartiere di Banchi<sup>13</sup>. Il matrimonio avvenne per procura: a rappresentare Franco, che era già ad Anversa, fu un cugino primo di sua madre Pompilia, Nicolò Pallavicino, il ben noto banchiere di Vincenzo I Gonzaga, suo feudatario, committente di Rubens e padrino di suo figlio Nicolaas nel 1618<sup>14</sup>. In questo caso, come era noto e come conferma l'inedita procura rintracciata nell'Archivio di Stato di Genova, è il Pallavicino a dover essere rappresentato perché assente da Anversa al battesimo del figlio del suo amico pittore. Nicolò nomina il «Magnificum Andream Pichenotum filium Magnifici Benedicti [eidem] Patritium Genuensem Antuerpue residentem absentem uti presentem» a rappresentarlo quale padrino del nascituro figlio (o figlia) del «Magnifico Petro Paulo Rubens Antuerpue residente» (fig. 5)<sup>15</sup>. Andrea Pichenotto, un nome finora insignificante per gli storici dell'arte, in realtà è il cognato di Franco Cattaneo (fratello di sua moglie).

In questo intreccio si colloca anche Pietro Maria Gentile, cugino primo di Andrea e Battina Pichenotto<sup>16</sup>. Pietro Maria è un intraprendente e brillante finanziere che opera in società con lo zio Gio. Geroni-

mo Di Negro e con il suocero Nicolò Pallavicino (di cui ha sposato la figlia Maddalena nel 1612 o 1613). Il suo nome è noto agli studi rubensiani perché gli appartennero almeno un bozzetto (disperso) per la pala con *I miracoli del beato Ignazio di Loyola* realizzata per la cappella di Nicolò Pallavicino nella chiesa del Gesù a Genova (1621) e le due tele *pendant* con *Ercole e Deianira* oggi alla Pinacoteca Sabauda di Torino<sup>17</sup>.

Cinque testamenti, per lo più inediti, aiutano a ricostruire finalmente il quadro di riferimento ove collocare il firmatario del contratto del 1616: quello del 1583 di Franceschetta Cattaneo Spinola del fu Franco (bisnonna materna sia del Gentile che del Cattaneo) con vari lasciti ai parenti<sup>18</sup>; quelli del 1602 e del 1607 del Cattaneo all'età di circa 20 e circa 25 anni<sup>19</sup>; quelli del 1608 del diciottenne Pietro Maria Gentile e di suo zio Gio. Geronimo Di Negro, entrambi redatti a distanza di una decina di giorni presso il medesimo notaio prima della loro partenza per la Spagna<sup>20</sup>. I due testamenti di Franco Cattaneo indicano, nel primo (1602), la scelta di Giulio Pallavicino di Agostino (fratello di Nicolò) quale uno dei suoi tre fedecommissari; nel secondo (1607), la nomina dello zio Gio. Geronimo quale suo erede universale. Le "ultime" volontà del giovane Gentile (1608) sono assai circostanziate ed elencano un consistente numero di parenti, così da chiarire bene i legami famigliari ma anche quelli affettivi.



Magnificum et legitimum  
ex mag. Petro Paulo  
Rubens Antuerpue residente

3-4. Albero genealogico della famiglia Pichenotto (da Buonarroti, ms 1750, III, c. 94) e Albero genealogico della famiglia Cattaneo (da Buonarroti, ms 1750, I, c. 140) Genova, Biblioteca Civica Berio

5. Procura di Nicolò Pallavicino ad Andrea Pichenotto per il battesimo ad Anversa del figlio o figlia di Rubens, 19 febbraio 1618 (ASGe, Notai Antichi, 6141, Bartolomeo Borsotto, 174)

Dalle ricerche condotte su Pietro Maria Gentile e da un'approfondita indagine del fondo archivistico genovese che conserva numerose carte che riguardano Gio. Geronimo Di Negro<sup>21</sup>, risulta evidente che Franco Cattaneo di Anversa, insieme ai suoi coetanei cugini Andrea Pichenotto e Pietro Maria Gentile, operava come agente all'estero sia per attività commerciali che finanziarie per i più anziani e ricchissimi parenti Nicolò Pallavicino e Gio. Geronimo Di Negro<sup>22</sup>. Le seconde consentono di delineare la sua figura di agente per il Di Negro principalmente sulle piazze di Anversa, Piacenza, Venezia e Roma. Le attività commerciali riguardano per lo più lo smercio di seta e pelle, che Cattaneo vende in Anversa e invia a Londra, dove compra e spedisce a Genova panni di lana e lino. Per questo *business* si era costituita una società con quattro soci che partecipavano in parti uguali<sup>23</sup>: Gio. Geronimo Di Negro, Franco Cattaneo, Nicolò Pallavicino q. Agostino e Gio. Andrea Pallavicino q. Tobia (1560/1566-† 1627)<sup>24</sup>.

Va rilevata altresì una notizia che i documenti ci riferiscono con una certa precisione: Nicolò Di Negro di Francesco (1565-1607), fratello maggiore di Gio. Geronimo<sup>25</sup>, svolgeva le attività di famiglia dapprima a Genova, occupandosi dello smercio del grano proveniente dalla Sicilia<sup>26</sup>, poi in Spagna. Più precisamente, si trova a Valladolid, dove muore nel 1607<sup>27</sup>, negli stessi mesi in cui vi si risiede Rubens, dal maggio 1603<sup>28</sup>. Dopo, il pittore passerà da Genova perché gli vengano rimborsate le spese del lungo viaggio. È verosimile che un contatto diretto tra Rubens e la famiglia Di Negro avvenga, se non prima a Genova<sup>29</sup>, almeno in Spagna nel 1603 e che i rapporti con questo clan familiare continuino ben oltre il ritorno da Genova ad Anversa del pittore, come peraltro attestano i contatti con Franco Cattaneo e l'altro socio nel *business* dei Di Negro, Nicolò Pallavicino.

Se non è evidente, è però del tutto probabile che siano proprio gli "anziani" del gruppo, Gio. Geronimo Di Negro e Nicolò Pallavicino, i due grandi finanziatori "Genovesi" della costosa impresa degli arazzi di Decio Mure.

Trattandosi di due serie, possiamo immaginare che fossero una per ciascuno e destinate alle rispettive dimore?

Sebbene sia possibile attestare la presenza di diversi arazzi nelle case dei Di Negro<sup>30</sup>, nonché acquisti di "tapesserie" da parte di Gio. Geronimo anche in

date prossime a quelle del suo matrimonio con la ricchissima cugina Lelia di Orazio (1605) e dunque per allestire la casa in città e la villa di Fassolo, nota come "Lo Scoglietto"<sup>31</sup>, è evidente altresì che egli è coinvolto anche nel commercio degli stessi. Ciò pare suggerito da una serie di attestazioni nei suoi citati libri contabili che documentano entrate e uscite di somme ingenti riguardanti "tapesserie". Non è infatti unica la notazione già segnalata da Piero Boccardo (e in parte fraintesa come qui si chiarifica), del 1612 relativa alla spesa di ben 2.086 lire spettanti a «Franco Cattaneo di Anversa» per «prezzo di ale 149 di tapessaria fina di Brusseles» vendute a Filippo Lomellino del fu Benedetto, registrata nel suo libro mastro alla data 28 gennaio 1612<sup>32</sup>. Ulteriori indagini chiariscono infatti che Filippo Lomellino molto probabilmente non fu il destinatario finale della serie di arazzi, giacché la sua attività risulta proprio essere quella di fornitore di paramenti tessili<sup>33</sup>.

Un'altra notazione dello stesso libro mastro del Di Negro, in data 18 dicembre 1612, indica «Lire 2.250 pagate a Gio. Battista Grillo per pezzo de 7 pezzi tapessarie de Brusseles con meze figure alte alle 5 e di giro alle 30 che sono alle 150 a pagamento di Lire 25 l'alla»<sup>34</sup>. Ancora più interessante il rimborso il 28 gennaio 1612 a «Franco Cattaneo di Anversa» di Lire 3 e soldi 8 «spesi in misuratori delle sue tapessarie e facchini»<sup>35</sup>.

Seppur con frammenti documentari e con la difficoltà di interpretare la complessa contabilità di Gio. Geronimo, tutto porta a pensare che il commercio di arazzi facesse parte del suo grosso giro d'affari ben differenziato: più speculativo, ma anche più rischioso quello in ambito finanziato; più a lungo termine, ma anche più sicuro quello commerciale. In quest'ultimo ambito, rispetto alla seta, ai velluti, al lino e ai panni di lana, gli arazzi costituivano indubbiamente un investimento, ma anche un guadagno, assai più rilevanti. L'esborso di denaro a monte, proprio per la sua entità, era alla portata di pochi.

In questo contesto, dunque, considerando anche i rapporti societari tra Gio. Geronimo, Nicolò Pallavicino e Franco Cattaneo, e fors'anche Gio. Andrea Pallavicino (che più tardi sarà committente di Van Dyck), è del tutto probabile che fossero proprio i quattro membri della società i «Gentilhuomini Genovesi» committenti del prezioso ciclo rubensiano, destinato a garantire loro un lauto guadagno.

- 1 R. Baumstark, G. Delmarcel, *Subject from History. The Decius Mus Series*, Corpus Rubenianum Ludwig Burchard, Atwerpen 2019, 2 voll. (con bibliografia precedente). Sulle vicende relative alla commissione cfr. vol. I, cap. IV, pp. 236-241 e l'appendice documentaria in vol. II, pp. 219-221.
- 2 Lettere del nunzio apostolico Guido Morra al cardinal Borghese, novembre e dicembre 1617.
- 3 *Correspondance de Rubens et documents épistolaires concernant sa vie et ses œuvres*, a cura di C. Ruelens and M. Rooses, 4 voll., Antwerp 1887-1909, 1898, pp. 149 f., doc. CLXVIII.
- 4 S. Tauss, *Dulce et decorum? Der Decius-Mus-Zyklus von Peter Paul Rubens* (tesi dottorale, Eberhards Karls Universität, Tübingen, 1996), Osnabrück 2000, pp. 226-228, 281-282; E. Duverger and D. Maufort, *Giovanni Battista Van Eycke en de patronen met de Historie van Decius Mus van Antoon Van Dyck naar inventies van Peter Paul Rubens, Gentse Bijdragen tot de Kunstgeschiedenis*, XXXI, 1996, pp. 97-99; P. Boccardo, *Arazzi rubensiani a Genova. Le Storie del console Decio Mure "ad istanza delli Genovesi" e le altre serie documentate*, in *L'Età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, catalogo a cura di P. Boccardo, A. Orlando della mostra di Genova, a cura di P. Boccardo, con la collaborazione di C. Di Fabio, A. Orlando, F. Simonetti, Milano 2004., pp. 103-107; P. Boccardo, G. Montanari, *I Cattaneo della Volta. Ritratti di una famiglia*, in *I Cattaneo della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. Chiavari Cattaneo Della Volta e A. Lercari, Genova 2017, pp. 461-462.
- 5 La ricerca è stata condotta insieme a Michela Cucicea e Flavia Gattiglia, che ringrazio. I risultati sono in A. Orlando, *Committenze illustri dei Pallavicino di Genova a Rubens e Van Dyck*, in *I Pallavicino di Genova. Una stirpe obertenga patrizia genovese nella storia d'Europa e del Mediterraneo* a cura di A. Lercari, Genova in c.d.s. e nel catalogo della mostra *Rubens e i Palazzi di Genova*, a cura di N. Büttner e A. Orlando, Genova, 6 ottobre 2022 - gennaio 2023.
- 6 A.M. Buonarroti, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati ed accresciuti con loro prove dal molto reverendo fra' Antonio Maria Buonarroti, sacerdote professo del Sagr'Ordine Gerosolimitano in Genova, distribuita in tre tomi*, 1750, III, Genova, Biblioteca Civica Berio, m.r. VIII, 2, 32, c. 94. Il matrimonio è documentato nei registri della parrocchia di S.M. delle Vigne (Archivio Parrocchiale di S. M. delle Vigne - APSMV, *Atti di Matrimonio (1604-1652)*, c. 28 r., 27 gennaio 1611).
- 7 Buonarroti, m.r. 1750, VIII, 2, 28, c. 140.
- 8 *Invenzione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. Grendi, Genova 1975, p. 25.
- 9 Il nonno materno, Franco (o Francesco) Spinola di Nicola di Daniele aveva a sua volta preso il nome del nonno materno (Franco Cattaneo).
- 10 La ricerca storico-archivistica di Andrea Lercari, non collegata alla commessa rubensiana, fornisce molte notizie biografiche: A. Lercari, *Il percorso storico dei Cattaneo olim de Volta. Dalle lotte di Fazioni e i commerci internazionali all'affermazione politica nella Repubblica di Genova*, in *I Cattaneo della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. Chiavari Cattaneo Della Volta e A. Lercari, Genova 2017, p. 182, note 393-400 p. 242.
- 11 Sui Di Negro "di Banchi" cfr. da ultimo *I Di Negro di Banchi*, in *La Sacra Famiglia di Van Dyck e le collezioni Di Negro e Doria a Genova*, a cura di A. Orlando, Genova 2018, pp. 46-51, con bibliografia.
- 12 La nonna materna di Battina (madre di sua madre Maria Di Negro di Francesco), è Battina Spinola di Nicola di Daniele; il nonno materno di Franco è il protonotario apostolico monsignor Francesco (Franco) Spinola di Nicolò, del ramo "di Luccoli" signori di Arquata (la figlia naturale del monsignore è Pompilia è madre di Franco Cattaneo).
- 13 APSMV, *Atti di Matrimonio (1604-1652)*, c. 28 r., 27 gennaio 1611.
- 14 Su Nicolò Pallavicino e Rubens cfr. gli aggiornamenti in A. Orlando, *I soggiorni genovesi di Rubens in La dama genovese con l'orecchino di perle. I Serra e le rotte del collezionismo tra Fiandre, Italia e Spagna*, a cura di A. Orlando, Genova 2020; A Orlando *Committenze illustri* in c.d.s. cit.
- 15 Archivio di Stato di Genova - ASGe, *Notai Antichi*, 6141, Bartolomeo Borsotto, 174, 19 febbraio 1618.
- 16 Andrea e Battina Pichenotto sono figli di Benedetto che aveva sposato Maria Di Negro (n. 1568), figlia del senatore Francesco e sorella di Gio. Geronimo (6 maggio 1571 - 1628) e di Aurelia (n. 1569), che è la moglie di Cesare Gentile e madre di Pietro Maria.
- 17 Lo studio di tutti i dipinti di Rubens per i genovesi, già in P. Boccardo, A. Orlando, *Dipinti di Rubens a Genova e per Genova*, in *L'Età di Rubens* 2004 cit., pp. 23-51, verrà aggiornato in occasione del catalogo della mostra *Rubens e i Palazzi di Genova* cit.
- 18 ASGe, *Notai antichi*, 3355, Pietro Battista De Andrea, 2 gennaio 1583. Francesca Cattaneo di Franco sposa Nicolò Spinola di Daniele; loro figlia Battina sposa Francesco Di Negro: sono i nonni materni di Pietro Maria Gentile e Franceschetta Cattaneo Spinola la bisnonna materna.
- 19 ASGe, *Notai antichi*, 4751, Ambrogio Rapallo, 5 dicembre 1602; ASGe, *Notai antichi*, 3900, Abramo Rivanegra, 6 dicembre 1607 (codicillo del 13 agosto 1608).
- 20 ASGe, *Notai antichi*, 5824, Gio. Francesco Marasso, rispettivamente 9 e 20 marzo 1608.
- 21 Cfr. nota 5.
- 22 Particolarmente utili per comprendere i rapporti societari tra Franco Cattaneo e Gio. Geronimo Di Negro sono i documenti contabili (libri giornale, libri mastri e registri di lettere) del Di Negro. Quelli analizzati riguardano gli anni 1612-1617: ADG, DM, 190 (20), 203 (24) e 204 (24).
- 23 ADG, DM, 204 (24), *passim* (anni 1612-1613).
- 24 Non è dato sapere al momento l'anno di nascita di Gio. Andrea Pallavicino, da porsi, come mi segnala Andrea Lercari, tra l'aprile del 1560 e l'aprile del 1566, momento in cui il padre Tobia redige rispettivamente un testamento (25 aprile 1560) e un codicillo (19 aprile 1566); cfr. ASGe, *Notai Antichi*, 1850, Gio. Giacomo Cibo Peirano, doc. 25 aprile 1560 e ASGe, *Notai Antichi*, 2552, Agostino Cibo Peirano, doc. 19 aprile 1566). Gio. Andrea detta il suo testamento «aggravato da infermità grave in letto» il 19 febbraio 1627 (ASGe, *Notai Antichi*, 5065, Gio. Francesco Lavagnino). Per il ruolo di committenza artistica di Gio. Andrea Pallavicino cfr. A. Orlando, *Di casa in casa. La Sacra Famiglia di Van Dyck con Vergini e Sante di Geronimo Gerardi e Bernardo Cavallino nelle collezioni secentesche Pallavicino, Di Negro e Doria a Genova* in *La Sacra Famiglia* 2018 cit., pp. 32-33 e A. Orlando, *Committenze illustri* in c.d.s. cit.
- 25 Per la genealogia di Francesco Di Negro di Bonifacio cfr. *Alberi genealogici*, a cura di A. Lercari, in *La Sacra Famiglia* 2018 cit., p. 13.
- 26 Sull'attività di Nicolò Di Negro cfr. F. Avallone, A. Zanini, P. Ramassa, A. Quagli, *Accounting in International Grain Trade. The Case of Nicolò Di Negro of Genova, 1580s-1600s*, in *Accounting and Food. Some Italian Experiences*, a cura di L. D'Amico, R. Di Pietra, M. Sargiacomo, New York-Abigdon 2016, pp. 279-301.
- 27 Nicolò non ha figli e poco prima di morire (6 novembre 1606) aveva rinunciato all'eredità del padre, sicché i suoi beni giungono a Gio. Geronimo. Un inventario del 1607 registra diversi vestiti, armi, una ricca biblioteca, qualche dipinto devozionale, argenteria, gioielli e «dieci pezzi di tapezierie le cinque con figure et li altri cinque di boscaglie» (ASGe, *Notai antichi*, 5824, Gio. Francesco Morasso, 10 febbraio 1607). Si noti che altrove la morte di Nicolò è indicata come 1605 (ADG, DM, 198, doc. annesso n. 1; Avallone, Zanini, Ramassa, Quagli 2016, p. 281).
- 28 Come è noto, il pittore lascia la corte di Mantova a inizio marzo 1603, giunge a Valladolid a inizio maggio, e si occupa della consegna di diversi doni del Duca Vincenzo I Gonzaga al potente Duca di Lerma, favorito di Filippo III, e del loro restauro per i danni subiti durante il viaggio. È possibile documentare la sua presenza in Spagna fino alla fine del 1603 (R. Morselli *Tra Fiandre e Italia: Rubens 1600-1608. Regesto biografico-critico*, Roma 2018, pp. 125-179).
- 29 Sui soggiorni di Rubens a Genova cfr. da ultima Orlando *I soggiorni genovesi* 2020 cit.
- 30 Una circostanziata rassegna di esempi di documenti che attestano la presenza di arazzi, o l'acquisto degli stessi nelle case dei Di Negro cfr. A. Orlando, *Di casa in casa* 2018 cit., pp. 16-18; A. Orlando, *Committenze* in c.d.s. cit.
- 31 A. Orlando, *Di casa in casa* 2018 cit., p. 17. Sulle dimore cfr. S. Rulli, *Le dimore dei Di Negro "di Banchi"*, in *La Sacra Famiglia* 2018 cit., pp. 66-73. Sulla villa (attuale villa Di Negro detta "dello Scoglietto" o "Villa Rosazza", piazza di Negro, 3) cfr. anche S. Rulli, *Le dimore dei Di Negro* cit. e R. Santamaria, *Venere a Genova. Le raccolte di Orazio Di Negro nella villa dello Scoglietto: dipinti, statue «et altre galanterie»* in *La Sacra Famiglia* 2018 cit., pp. 52-65.
- 32 P. Boccardo, *Arazzi rubensiani* 2004, cit., nota 9 p. 107; attuale segnatura: ADG, DM, 204 (24), c. 34.
- 33 Una ricevuta del 21 aprile 1598 Gio. Battista Grimaldi q. Gerolamo Cardinale attesta che il Lomellino riceve Lire 255 e soldi 9 per lavori letto e paramento da camera che gli aveva ordinato suo Alessandro Grimaldi (morto prima del padre nel 1595) e che egli aveva fatto realizzare da un certo Luciano Bonfiglio nel 1593. Il documento, conservato all'Archivio di Stato di Genova è in fase di studio da parte di Michela Cucicea e della scrivente in vista di una pubblicazione sulla figura di Giovanni Battista Grimaldi del Reverendissimo Cardinale.
- 34 ADG, DM, 204 (24), c. 32. Gio. Battista Grillo q. Luca è marito Paola Lomellini, e nel 1598 viene multato ben due volte per i beni di lusso non concessi dalle leggi suntuarie indossati dalla moglie: «tre anelli in dito con pietre» (24 luglio) e «una roba di veluto avinata a ooppera» (ASGe, Sala Senarega, 1068, 92 r. e 98 r.).
- 35 ADG, DM, 204 (24), cc. 34 e 12.